

Economia e lavoro

PIAZZA AFFARI. La Camera di commercio svende il prefabbricato «made in Ligresti»

LEGNO. Franco Arquati, Federlegno



«A.A.A. Gabbiotto vendesi» E la Borsa riscopre palazzo Mezzanotte

«AAAA Borsa chiavi in mano vendesi. Ottimo affare, pronta consegna». Nei giorni in cui i titoli italiani non trovano compratori in nessuna parte del mondo, c'è chi batte le piazze internazionali cercando di vendere in un sol colpo tutta la Borsa a prezzo simbolico. Se ci fosse un estimatore, si potrebbe portare a casa l'intero gabbiotto nel quale si sono svolti gli affari negli ultimi 5 anni, tabellone, recinti delle grida, servizi e aria condizionata compresi.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Camera di commercio, proprietaria dei locali, ha una fretta dannata. La concessione comunale per l'occupazione della piazza degli Affari, nel centro di Milano, è scaduta; la Borsa, quella vera, si è da tempo trasferita, dispersa, «telematizzata». Il «gabbiotto», il cubo prefabbricato «made in Ligresti» costruito nell'88 per consentire il trasferimento temporaneo del mercato e il restauro integrale del vecchio palazzo Mezzanotte che cadeva letteralmente in pezzi, è vuoto.

I pochi operatori che fisicamente vanno «in Borsa» ogni mattina si ritrovano in un nuovo ampio salone ricavato nei sotterranei dello stesso palazzo Mezzanotte, separati da un vetro dai resti di un lungo tratto di muro di epoca romana, lasciati lì in bella vista a testimonianza del fatto che in questa città si è sempre praticato il *negotium* senza dimenticare l'*otium*, se è vero che si trattava del muro di cinta del vicino circo.

Il tabellone miliardario

Una parte dei banchetti destinati agli intermediari è stato sistemato nella nuova sede sotterranea. Il resto è stato ammucchiato in un deposito, in attesa di destinazione. Staccati i telefoni, spenta l'aria condizionata, chiusi gli ingressi con i «tomelli» azionati dalle schede elettroniche degli addetti ai lavori, non rimaneva molto da togliere.

Rimane al suo posto il pezzo più pregiato, il tabellone elettronico costruito su misura della parete più lunga del salone. Fino a poche settimane fa riportava fedelmente le variazioni minuto per minuto degli oltre 340 titoli quotati a Milano. Agli operatori alle grida bastava un'occhiata per verificare se il prezzo del titolo desiderato era interessante o no.

Pilotato da un sofisticato sistema informatico, il tabellone è costato

un paio di miliardi. Tanto quanto è costato l'intero prefabbricato, realizzato dalla Grassetto del gruppo Ligresti (erano gli anni in cui a Milano il finanziere siciliano era padrone assoluto del campo).

Il blocco è praticamente appoggiato al terreno: non ha fondamenta, e anche per questo potrà essere smontato rapidamente. Entro una decina di giorni cominceranno i lavori che termineranno sicuramente entro il mese di ottobre. Poi se il Comune accetterà il progetto del prestigioso studio di architettura Bbpr (quello della Torre Velasca, per intenderci), in altri 3 o 4 mesi si potrà dare un volto definitivo alla piazza, restituendo al palazzo Mezzanotte una adeguata cornice.

Smontare il «gabbiotto» va bene, ma dove lo si può mettere? Il prefabbricato è stato studiato per essere trasferito, ma elementi di cemento sufficienti a coprire una superficie di oltre 1.300 metri quadrati, per una volumetria totale di oltre 7.100 metri cubi, anche smontati occupano un bello spazio.

L'ideale, hanno pensato alla Camera di commercio, sarebbe trovare un acquirente sia per il prefabbricato che per le dotazioni. Insomma, una Borsa nascente, magari in un paese dell'Est europeo.

Per alcuni mesi sembrava che fosse interessata all'affare la nuova amministrazione palestinese di Gaza, alla quale la Camera di commercio, come gesto di buona volontà, si era detta disposta a cedere l'intera struttura gratis. Ma da diverse settimane anche questa strada sembra interrotta. I palestinesi hanno i loro problemi, e forse anche altre priorità. Ma soprattutto si devono essere chiesti: che cosa ce ne facciamo di una Borsa gridata?

Riti medioevali

Tabellone, banchetti, recinti delle grida sono infatti funzionali a un mercato che si svolge secondo i riti medioevali in uso a Milano ancora



Piero Bassetti, in basso Salvatore Ligresti e in alto la sede provvisoria della Borsa, ora in vendita

Dino Fracchia (Contrasto)



fino all'inizio di questa estate, con il nome del titolo detto «gridato», appunto - ad alta voce, con gli operatori alle grida che si sbarravano facendo le boccacce per comunicare nel frastuono con i loro corrispondenti ai banchetti, o anche solo per farsi capire dal collega che gli stava di fronte.

Per trattare le Toro si facevano le coma; per le Fiat si mimava un uomo al volante. Un indice agitato in avanti significava che volevi vendere; lo stesso gesto al contrario, che eri un potenziale acquirente. Le Montedison, per brevità, erano dette Edison; le Snia Bpd, per nostalgia, Viscosa.

Un modello assurdo, antiquato, superato dalla fredda precisione dei computer. È quello che devono pensare in Ucraina e in Palestina. Se dobbiamo creare una Borsa, perché non cominciare subito con la telematica?

Grida nel vuoto

Il «gabbiotto» resta così desolato senza acquirenti. La Camera di commercio forse rinuncerà a cercare un compratore per il tutto. Il prefabbricato è stato offerto alla Fiera di Milano, che lamentava da tempo la carenza di spazi espositivi. Ma dopo un primo abboccamento è calato il silenzio, forse non solo a causa delle ferie. E poi, che fare del tabellone? «Cambiano il software», buttano là alla Camera di commercio, potrebbe essere riciclato anche per altri usi. Già, ma dove la si trova una sala corse (per dire) che abbia bisogno di un gigante elettronico di quelle proporzioni?

Il tempo intanto vola. Tra pochi giorni arrivano in piazza degli Affari le squadre degli smontatori. «Vendesi Borsa chiavi in mano» continuano a proporre gli uomini di Piero Bassetti. Ma il grido, per ora, continua a cadere nel vuoto.

Morto in un incidente Giuseppe Tramontana amministratore delegato della Rinascenza

L'amministratore delegato della «Rinascenza», Giuseppe Tramontana è morto sabato pomeriggio in un incidente stradale sulla tangenziale di Lonato, nel bresciano. Tramontana - nato a Milano 55 anni fa - era amministratore delegato della Rinascenza dal 1987. Ma aveva un ricco passato di manager pubblico e privato. Iniziò la carriera alla Finsider, per passare alla Snia Viscosa, allora società Montedison; restò a Foro Bonaparte fino al 1985. Poi tornò sotto l'ombrello pubblico, all'Alfa Romeo come vice presidente e amministratore delegato. Quando l'Alfa entrò nell'orbita Fiat, dopo un breve periodo alla guida dell'Alfa Lancia, Tramontana passò alla Rinascenza (Ifil). Il 14 luglio scorso Tramontana era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla Gdf. Dopo un breve periodo agli arresti domiciliari, il 28 luglio era stato rimesso in libertà.

«Recuperiamo il bosco per creare posti di lavoro»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il legno ha un peso economico di tutto rispetto. Circa 373 mila gli addetti, il fatturato annuo di 49 mila miliardi, di cui 12 mila di export. Saldo attivo di circa 6.600 miliardi ma gravemente penalizzato dalla importazione della materia prima per circa l'80% da Austria, Russia, Est asiatico. La estero-dipendenza è la palla al piede da cui la Federlegno tenta il riscatto sia incentivando la pioppicoltura, mobilitando allo scopo istituti di ricerca e di sperimentazione, sia cercando di recuperare il bosco, una strada nuova per l'Italia ma largamente battuta in Europa e nel Nord America. Ma che significa «recupero del bosco»? Ed in che modo ed a quali condizioni una nuova «coscienza del bosco» può aiutare l'economia e l'occupazione? Ne parliamo con Franco Arquati, presidente della Federlegno, che da due anni ha iniziato una sperimentazione - sull'Appennino parmense.

Di che cosa si tratta?
Abbiamo restaurato 18 ettari di bosco, al Passo dello Zoallo, nel comune di Borgotaro, investendo circa cento milioni ed affidando i lavori alle comunitarie, ossia le aggregazioni cooperative della montagna, con la stretta verifica della Forestale. Ne abbiamo ricavato il computo preciso delle ore di lavoro e degli addetti richiesti per ettaro. Abbiamo infine moltiplicato questi dati per il numero di ettari di bosco in Italia. Il costo della manodopera per ettaro è di 3 milioni 850 mila lire. Il test è stato promosso da Cosmit e da Federlegno, ed è in corso da circa due anni.

Dove e perché è nata questa idea?
Intanto è un «problema di pelle»: chiunque possieda un bosco ben sa il groviglio di regolamenti cui deve sottostare. Per non parlare dei costi, che sono alti e quasi sempre lasciati al caso, al punto che moltissimi preferiscono lasciare il bosco ceduo allo stato brado, con i rischi di smottamenti e comunque di degrado.

Dunque al privato non conviene investire, e quindi non è incoraggiato a trasformare la sua bosca-glia in un bosco ordinato?
No, tuttavia la crescita del bosco ceduo, in Italia, è pari a 3 metri cubi circa per ettaro, che arriva a 6-7 metri cubi con il bosco pulito. Ossia raddoppia. Perciò bisogna puntare allo sviluppo della foresta e del suo sottobosco che si trasforma in un parco dove è meraviglioso passeggiare. Aggiungiamo il recupero idrogeologico.

E da chi è giunta la proposta?
Dal Rotary club di Parma che, grazie al suo presidente Sebastiano

Ricci, un ex ispettore della Forestale, aveva avviato un recupero di cinque ettari di bosco. Il nostro successivo intervento, impostato sull'analisi dei costi e dei ricavi, ed i dati ci hanno permesso di stendere un piano nazionale. A ragion veduta, pertanto, possiamo dire che il recupero di tutte le aree coltivate a bosco ceduo in Italia richiede quasi 40 mila posti di lavoro all'anno con un costo di circa 600 miliardi-anno.

E chi paga?
Il 50 per cento la Ue. Ma abbiamo preparato un disegno di legge per detassare il privato, parificando sotto questo profilo il recupero della foresta al restauro dei beni artistici. Al privato tocca solo il 25 per cento. Il sindacato è entusiasta di questa idea. Del resto basta pensare ai cassintegrati che, avendo le attitudini anche perché amano la natura, e passando attraverso i corsi di formazione tenuti dalla Forestale - peraltro anche questi finanziati dall'Ue - potrebbero operare in queste attività utili anche sul piano sociale.

A suo avviso perché il suo progetto dovrebbe incontrare il consenso del governo?

bastano poche considerazioni. Oggi ogni ettaro ospita circa 4 mila alberi, il doppio di quanto sarebbe necessario. Quindi bisogna tagliarne subito duemila, da impiegare nella lavorazione dei pannelli truciolari, materia prima di cui siamo debitori dall'estero per oltre 4 mila miliardi. Quindi la bilancia dei pagamenti ha un interesse immediato. In secondo luogo, la crescita della foresta recuperata è doppia rispetto al bosco ceduo. Terzo: la pulizia del bosco attutisce i pericoli di incendio e i rischi idrogeologici. Come si vede, la proposta riunisce più interessi: l'ambiente, ma anche l'industria, sia per il truciolato, sia per la cellulosa. E tutto si può fare con una manciata di soldi.

Quindi il primo passo, qual è?
Impostare subito la forestazione di legno da lavoro, da frutto e da parco. Operazione che comporta l'impiego di oltre 200 mila addetti. Abbiamo i piani pronti da oltre 15 anni, ma nessuno li ha attuati. Dobbiamo toglierli dal collo del ceduo, in Italia, è pari a 3 metri cubi circa per ettaro, che arriva a 6-7 metri cubi con il bosco pulito. Ossia raddoppia. Perciò bisogna puntare allo sviluppo della foresta e del suo sottobosco che si trasforma in un parco dove è meraviglioso passeggiare. Aggiungiamo il recupero idrogeologico.

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio,

il mio nome è _____

e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.

Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds